IO L'IRRIPETIBILE

[FORSE BUFFONE]

DELFINO MARIA ROSSO

TORINO - 2016

delfino maria rosso

IO L’IRRIPETIBILE
[forse buffone]

Torino – Giugno 2024

I

Bene!
Mia madre
avrebbe voluto fare di me
un figlio molto do
molto re
molto mi
molto fa
molto sol
molto la
molto
si[1].

Sì!
Un giorno ho detto a Maria
(che poi non si chiamava così):
- Perché non cambi questo tuo nome
strausato? -
- Sai che sei un bel tipo! - mi ha risposto.
E se n'è andata.

Ho saputo da amici che ora si fa chiamare Gi
(da Gioele, che era un uomo
e per di più profeta).
Ne va orgogliosa
come fosse stata un'idea sua.

e non solo per mio padre
ma per la società.
Io
che avrei venduto per molto meno di un piatto di lenticchie
la mia primogenitura.
Avrei dovuto dimostrare
tutto e sempre
sorretto dall'arroganza di chi può.
Io avrei dovuto
gridare vengo a portarvi la buona novella.
Io avrei dovuto.

Ho deciso di non conoscere Ciomsky [2]
anche se ha uno splendido cognome.

Verrò, invece,
martedì
e ti porterò un sole
che è viola eppure allegro
(avevo una fortuna
viola, io)
Ma (,ti ho rimossa,) ria,
come si sta rincantucciati
nel mio inconscio?

Ora, siamo buoni amici
io e il mio cuore.
Ci tolleriamo a vicenda.
ma ognuno per la propria strada.
Non mi salverà
Pierre Henry[3] con il cigolio della sua porta
(Philips n. 74212)
né l'indifferenza di Proust[4]
(Einaudi editore L. 3.000)
né Cesare Luigi Musatti[5]
(Boringhieri pp. 1200)

Vedi,
il problema non sta nel sognare quando si dorme.
Il problema sta nel sognare quando non si dorme.
Ho incontrato il tuo sorriso su labbra
non tue.
Ma non ne sono certo.
Forse sognavo.

E anche Tu,
mio Dio,
che mi sono stancato di amare.
Non gioco più!
Non vale!
Sempre,
quando le cose vanno bene il merito è Tuo
e quando vanno male il torto è mio.
Non *fermate il mondo!*[6]
se volessi scendere mi arrangerei.

II

Ricordi?
Mi sei corsa incontro
in uno splendido martedì diciannove
con un sorriso che stava tra il beige e il marrone
per dirmi:
- Buongiorno!
Come ti chiami
tu che vieni a violentare la mia primavera? -
Risposi:
- Io mi chiamo io. -

Maria
se tu fossi Laura
per te
potrei scrivere i versi più tristi questa sera[7]
potrei scrivere
maledetto *sia il giorno, il mese, l'anno*
e il luogo ove ti incontrai, oh Laura![8]
Ma comunque io non sarei Francesco.

E ancora una volta
correndo dietro alla tua gonna acerba
mi rendo ridicolo
come un miope Diogene
che pensa alla moralità di sua figlia,
Lui, povero vecchio,
che si è giocato la vita
alla ricerca della formula
per fare carriera.
Il tempo di rubare l'indecente bianco,
da stanza di albergo,
del tuo seno vagabondo
e
dovendo essere ciò che non sono
ho finito il mio filo
(non c'è merceria che mi faccia più credito)
imbastita
dovrò lasciarti.

Togliete quelle scarpe da tennis
di mezzo la porta!

Non sentite che aria tira?
In questo solito rosso agosto
di isole che mi portano lontano
in un tempo che non passa mai
e dove ti accorgi che le ore hanno
molta più paura di noi che il giorno si fermi.

Lascia perdere,
non guardarmi dal calmo taglio obliquo degli occhi
con la speranza che domani non sia mercoledì venti.
Quante volte avrai telefonato
ripetendo 8.608.197 volte - ti amo -,
e forse nessuno avrà mai risposto.
Non rimproverami.
Mi stai chiedendo tutto.
E io ti do di più,
lo stupido mago
e mediocre mercante
che volendoti a mia immagine e somiglianza
ti perderò.

Maria,
Maria dalle a aperte,
ecco,
ci fu un tempo in cui credevo
che le pietre vivessero.
Vivessero come noi voglio dire.
Ora io racconto:
Un giorno colsi per strada un sasso.
Lo portai a casa.
Fuori c’era troppo freddo.
O forse caldo.
Lo misi in una scatola di cartone,
così con dei fiori
 avrebbe potuto respirare.
Gli diedi da bere e mangiare ogni giorno.
Diventò grande.
Ti ho detto questo.
Ma non dirlo a nessuno
(non ti crederebbero).

Mi dici:
- Tu vivrai, ma io cosa farò?
Di te non mi rimarranno che quattro libri
e una voglia. -
Non so cosa risponderti.
Forse è così e basta.
Avrai una ragione di cui
non saprai che fartene.
Io sono cattivo
come solo le persone buone sanno esserlo.

Ricordi?
Su di te posai le mie mani
no, gli occhi (sono bugiardo e anche illuso)
il tuo stupore rimase con tanto di naso
e/o a bocca aperta
Mi telefonasti per dirmi:
- Piantala vecchio stupido,
(no, non vecchio)
di passare le domeniche a letto
e senza dormire. -

Comunque non preoccuparti.
Anche per te verrà il principe azzurro
(Io con lui ho un conto in sospeso.
Lo sfiderò sull'orlo di un bicchiere.
Il 21 di agosto dello scorso anno).
Io buffone sono terribilmente serio quando scherzo.
Lungo la mia strada
sono diventato goloso
(ho perso una e (per strada) e ho acquistato una o)
di voi tutte.
Dovrai abituarti all'idea di spartirmi con altre.
Ma non ti mancherò.
Il tempo io lo rubo alla mia notte
quando
spenta la luce
mi racconto a mio padre
Sigmund[9].

Cosa fa ancora qui quel bacio
che ieri ho lasciato sullo spigolo del tavolo!
È possibile che nessuno lo abbia raccattato

e soprattutto che tu non lo abbia visto?
Ti perderò.
A niente sarà valsa la mia rispettosa domanda
senza marca da bollo.

Me ne andrò.
Me ne andrò senza fare tante storie.
Io non ho mai voluto essere il primo.
Né l'unico.
Io:
l'irripetibile [forse buffone]
(è il titolo).

III

Conosco l’avventura per sentito dire.
Anche se m’innamoro mille volte al giorno.
E il mio pensarti
è il mio rimorso.
Oggi ho rifatto il letto
nel quale non hai dormito.
Oggi finirò la storia di un bottone
così come ho smesso
quella dei re e delle principesse.
Cosa vuoi
ci si abitua a tutto.
Anche a vivere.

Oggi ho freddo alle mani
mi ci vorrebbe il tuo rovescio e diritto.
Ma potrei impigliarmici.
Ho ragione io.
Maria,

facciamo entrambi i mestieri
più antichi del mondo.
Ho ragione io!
Lo spazio,
che mi hai riservato
nella tua borsa,
lascialo quindi
al Manzoni della Repubblica Italiana
(nel 1977).

Ma perché, Tu dei giusti,
in nome dell'amore,
Tu puoi dividerti ogni domenica
sulle labbra di tutti coloro che Ti amano?
Chiudiamo l'argomento.
Ormai la ragione
sarà sempre e comunque dalla Tua parte.
Non bisognava accettare le regole del gioco
e da principio!
Ma tant'è.
Quando le mie labbra sfiorarono le sue

la Tua giustizia mi si è presentata
puntuale.
Sfiderò ancora una volta
la goffa nuvola bianca
della barba del vecchio Mosè
che mi ha portato
le Tue 10 Leggi
per la mia liberazione
(falsa come la voce
di una commessa torinese).

Si fanno le 4.
E con le 4 ecco anche le 8
volte con le quali ti saluto.
Poi 4, 8, 12
se ne vanno
e con loro noi.
Questo lo si avverte.
E si avverte anche
che noi lo avvertiamo.

Ricostruirò
un nuovo me stesso
sulle rovine di questa mia Babele.
non verranno
i tre familiari Re Magi
a porgermi le loro scuse.
Non verranno.
Ma non verrà neanche più
Erode.
Tirerò fuori dal taschino di Baudelaire [10]
la mia impossibile *voce metallica*.
le mie parole cavalcheranno
ancora
gli orecchi della gente
e le prime file penderanno dalle mie labbra.
Mi regalerò
sino agli ultimi spiccioli
certo che
una qualunque Anna
nella mano destra infilerà
il guanto della sinistra [11].

Ho scritto sui muri - Ti amo Maria -
Maria, sui muri ho letto - Anch'io -
Maria, anche per oggi nessuna novità.
Domani,
forse,
riceverò una lettera che mi sono scritto.

Mamma
ti prego
anche tu
lascia perdere.
Non chiedermi più niente.
Si divideranno le mie parole
tirandole a sorte
così non sarà improbabile
che,
gettata dalla finestra
rientri dalla porta,
una (qualche) parola
di un figlio (qualsiasi)
che tu avresti voluto

molto do
molto re
molto mi
molto fa
molto sol
molto la
molto
sì[1].

[1] Léon-G. Damas, *Singulto* – in Nuova Poesia Negra ed. Guanda (1961).

[3] Noam Chomsky (1928) linguista, filosofo, anarchico statunitense e teorico della comunicazione.

[3] Pierre Henry, *Variations Pour Une porte Et Un Soupir*, (Philips 1964*)*.

[4] Marcel Proust, *L'indifferente*, Novella scritta nell'estate del 1893 e pubblicata in una rivista nel 1896.

[5] Cesare L. Musatti (1897 - 1989), *Trattato di psicoanalisi*, ed. Bollati Boringhieri, Torino 1977.

[6] *Stop the world, I want to get off!* (Fermate il mondo voglio scendere!) in *Talking Atomic Blues* (Parlando di blues atomici) di Oscar Brand.

[7] Pablo Neruda in *Venti poesie d'amore e una canzone disperata*(1924).

[8] Francesco Petrarca nel *Sonetto LXI de "Il Canzoniere"*(fine anni Quaranta del secolo XIV).

[9] Sigmund Freud.

[10] Charles Baudelaire in *L'horloge* da *Les Fleurs du Male* (1857).

[11] Anna Achmatova in *Il canto dell'ultimo incontro* (1911) che fa parte della raccolta "*Rosario*".

l’autore

sono mino rosso anche se il mio vero nome è delfino maria rosso. sono nato nel mese di febbraio. il 18 di un anno qualsiasi. a torino. dove vivo e lavoro come giornalista. anche. tutto qui. non amo raccontarmi più di tanto. che non è poco. lo trovo inutile. e a volte persino noioso. ma per chi è curioso mi metto in gioco con qualche link. ma non esclusivamente. mi si può incontrare all'indirizzo: delfinomariarosso@gmail.com